

LA TRIBUNA

Redazione:
CASTELLAMONTE
Via Massimo D'Azeglio 117

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

Il governo Andreotti si fa sentire

Repressione nel Canavese

I problemi dei lavoratori e della scuola non si risolvono con la polizia - Unità di tutte le forze per una politica di riforma

IVA e crisi monetaria

Due "terremoti",

In questi due primi mesi del '73 sono rovinati, sul capo di tutti i lavoratori, due gigantesche frane: l'IVA e la crisi monetaria internazionale. La prima è stata causata dal governo di centro-destra; la seconda — ancor lungi dall'arrestarsi — dalla speculazione internazionale che dagli Stati Uniti d'America si ramifica in tutti i paesi del blocco occidentale, poiché il capitalismo non ha altra patria che il profitto.

Se questi due cataclismi hanno colpito duramente il reddito dei lavoratori, dei piccoli commercianti ed artigiani, essi sono addirittura rovinosi per i pensionati delle categorie operaie ed assimilabili che possono contare solamente sui proventi della pensione. Eppure c'è ancora chi pensa, dice e sostiene, con molta faccia tosta, che le lotte dei lavoratori sono la causa principale degli aumenti dei prezzi e chiude gli occhi di fronte a tutte quelle prove che indicano, invece, come gli aumenti di prezzo siano la conseguenza di scelte governative e padronali e della speculazione, nazionale o internazionale. Governativa è stata la scelta dell'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) che, nonostante l'opposizione dei partiti di sinistra, ha colpito generi di primissima necessità ed ha obbligato anche le piccole imprese commerciali all'onere di complicate scritture il cui costo va ad aggiungersi all'aumento dei prezzi per cause esterne. Questa scelta governativa, chiaramente antipopolare, ha causato un aumento medio dei prezzi del 9,5-10 per cento.

Agli effetti negativi dell'IVA si aggiungono ancora quelli derivanti dalle manovre speculative dei gruppi monopolistici che — appunto perché favoriti dalla situazione di monopolio — possono allargare a piacimento i propri margini di profitto tenendo alti artificialmente i prezzi e aumentandoli non appena ne hanno il destro. E' il caso, ad esempio, del gruppo internazionale Jhonson & Jhonson che aumenta i prezzi anche quando il dollaro svaluta; è il caso anche di aziende a partecipazione statale, come la Motta, con la quale il movimento cooperativo ha dovuto troncato ogni rapporto a causa della continua richiesta di aumenti di prezzo; è il caso della FIAT, che anche con l'introduzione dell'IVA ha trovato il modo di ritoccare all'insù i prezzi di listino delle auto, degli autocarri e dei trattori.

IL « TERREMOTO » VALUTARIO

Su questa situazione già di per sé grave, si innestano ora

gli effetti del terremoto valutario, causato dall'enorme squilibrio della bilancia dei pagamenti statunitensi e dalla speculazione internazionale. Anche questo è un nuovo e rovinoso attacco al salario dei lavoratori e al potere d'acquisto dei pensionati e delle categorie a reddito fisso.

Le crisi valutarie sono state così ricorrenti in questi ultimi anni che ormai quasi tutti ne abbiamo, chi più chi meno, un'idea. Alla radice di tutto sta il grave squilibrio nella bilancia dei pagamenti americana: dagli Stati Uniti escono più dollari di quanti ve ne entrino. In questi ultimi anni, la bilancia commerciale statunitense (e cioè le spese fatte per le importazioni e i ricavi avuti dalle esportazioni) è stata ora in leggero attivo, ora in leggero passivo, ora in pareggio: il grosso buco è rappresentato dall'uscita dei capitali. Ogni anno esce dagli Stati Uniti un'enorme quantità di capitali diretti sia a sostenere la politica imperialista degli USA, «gendarmi del mondo», sia ad impadronirsi di quelle imprese estere che, per situazioni di mercato, possono assicurare più alti profitti.

In tal modo si sono create tutte le premesse per l'inflazione del dollaro, e la situazione si è aggravata a mano a mano che è aumentata la mas-

ENRICO COLOMBO
(SEGUE IN ULTIMA)

SPARONE — La lotta dei metalmeccanici sta diventando aspra: le ore di sciopero incidono sui salari, la Federmeccanica rompe le trattative; lo scontro si esacerba e gli operai di Pont e Cuorgnè si inoltrano nella valle dell'Orco alla ricerca della solidarietà di altri compagni che lavorano nelle «boite» di Sparone. Vogliono portare anche in questo paese, dove sta crescendo il numero degli addetti nella industria, le parole d'ordine dei sindacati e la richiesta di solidarietà di classe. Si invitano i lavoratori a scioperare, senza nessun eccesso, tranne che da parte dei padroni ai quali scivola la bile sotto i denti nel constatare la forza operaia. Ciononostante i carabinieri di Pont vengono fatti affluire sul luogo, perché in Italia, si sa, i metalmeccanici debbono sempre essere guardati a vista dalla forza pubblica; ed una decina di scioperanti vengono denunciati.

CUORGNE' — Andreotti e Scalfaro vogliono riportare «l'ordine» nelle scuole, non affrontando il problema con riforme e di dialogo, ma usando in modo repressivo presidi, professori e forza pubblica. La tensione cresce; la polizia, opportunamente ammaestrata all'odio per lo studente e l'operaio, durante una manifestazione studentesca, a Milano, spara sugli studenti. Alcuni giovani vengono feriti, uno gravissimo viene portato in fin di vita all'ospedale e morirà alcuni giorni dopo.

Gli studenti dell'ITC e per geometri di Cuorgnè, saputo il fatto dagli organi di informazione, decidono, in un'assemblea unanime, lo sciopero per il giorno dopo. Ma non sciopero qualunque, dove ognuno scivola via per i fatti suoi, ma impegno civile, che si concreta in un ordina-

GIAN PIERO BERTOLI
(SEGUE IN ULTIMA)

Per la scuola e la gioventù maggiori stanziamenti

Il Consiglio comunale di Cuorgnè approva il bilancio di previsione

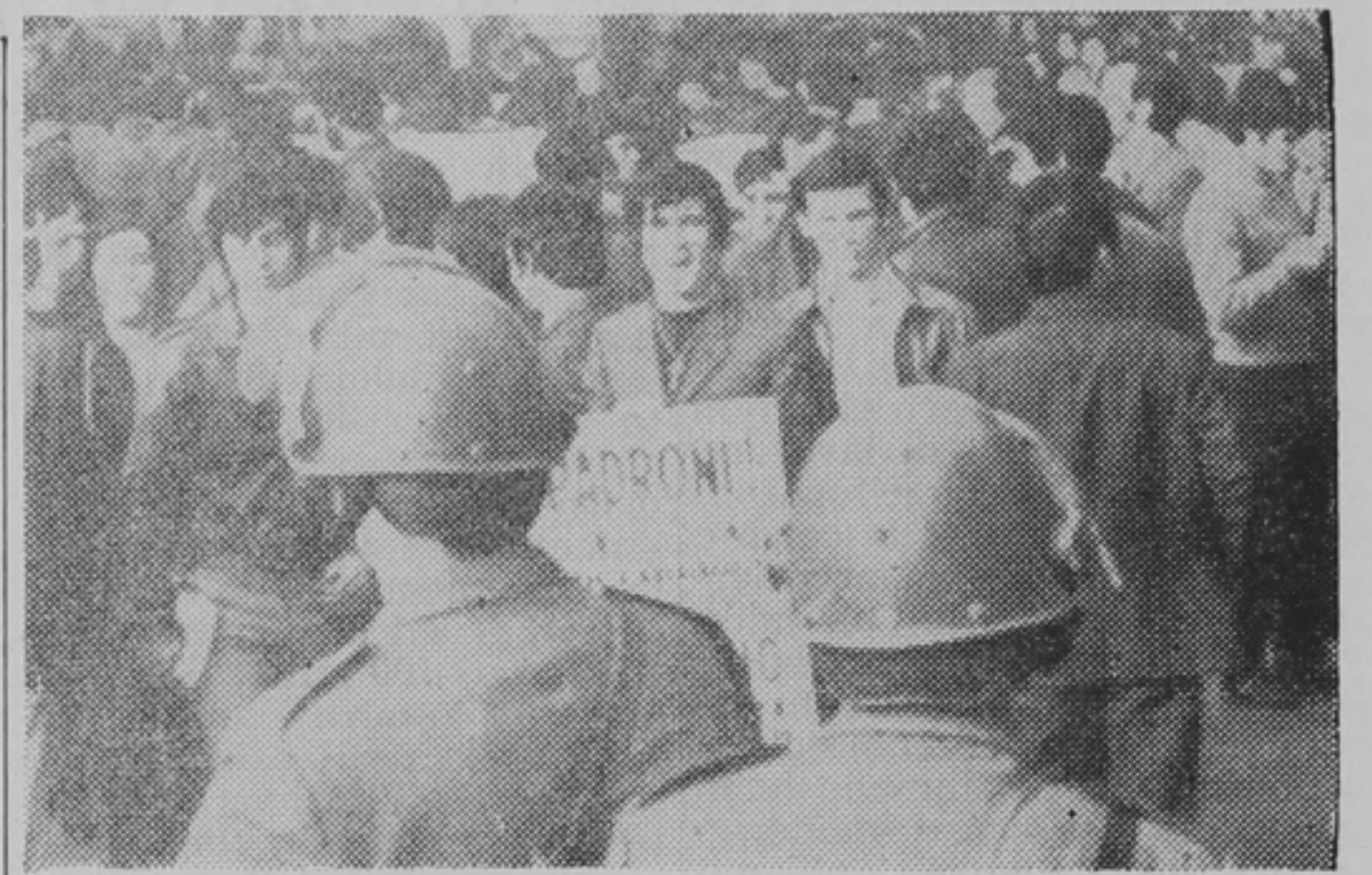
Stretto legame tra amministratori e cittadini - Dare forza alle autonomie locali con poteri e mezzi adeguati ai loro compiti

CUORGNE' — Il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 risulta pareggiato 1 miliardo e 360 milioni. E' stato approvato con 11 voti favorevoli e 7 astenuti. L'assessore alla finanze geom. Riccardo Deiro ha sunteggiato i diversi capitoli dell'entrata e della spesa, con osservazioni critiche di carattere generale. Ha osservato che il Comune viene a trovarsi nella situazione di dover attendere l'erogazione delle quote che prima si riscuotevano direttamente. Non solo, è stata anche tolta la possibilità accertativa venendo meno quella autonomia amministrativa nel programmare e finanziare.

Il gruppo democristiano per bocca del dr. Niedda ex assessore alle finanze ha concertato una disordinata cantilena demagogica, priva di costrutto, senza portare un valido contributo al dibattito. Ridicolo l'atteggiamento dei socialisti dissidenti Valesano e Fey che sensibili (sic) ai bisogni della cittadinanza dichiarano di astenersi dal voto.

Il gruppo comunista ha motivato il voto favorevole svolgendo una analisi politica mettendo in risalto la formazione dell'attuale maggioranza di iniziativa democratica che ha consentito di superare un lungo periodo di crisi dovuto all'immobilismo della passata Giunta di centro-sinistra, la cui inefficienza ha pesato negativamente sulla vita cittadina. Quindi l'attuale bilancio di previsione può considerarsi di transizione, venendo a mancare il tempo materiale per un incontro con i cittadini. Il rapporto tra spesa pubblica degli enti locali e quella dello Stato è di 1 a 5, solo il venti per cento della spesa complessiva è gestita da Comuni, Province e

PIETRO ROLANDO
(SEGUE IN ULTIMA)



Cattolici e comunisti a San Giusto

Un esempio di collaborazione

Nuovi rapporti tra le forze politiche consentono di affrontare con efficacia i problemi

SAN GIUSTO — Da oltre un anno i cittadini hanno potuto constatare, quando esiste una volontà politica da parte dei partiti di affrontare i problemi reali della gente, come sia possibile la convergenza tra i cattolici ed i comunisti. Dopo un travagliato periodo susseguente alle ultime elezioni amministrative del '70 la maggioranza DC e la minoranza PCI si sono, conservando la loro più completa autonomia politico-ideologica, trovate d'accordo nell'affrontare unitariamente tutti

quei problemi che andavano nella direzione dei cittadini e dei lavoratori Sangiustesi. Un nuovo clima si è creato nei rapporti tra le due componenti politiche, pur affrontando difficoltà create da anni di lotta intensa, di incomprensioni, di vecchi settarismi e di metodi discriminatori che purtroppo resistono perché voluti per frenare l'avanzata dei lavoratori verso un ulteriore rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questo nuovo clima ha permesso nuovi rapporti tra la maggioranza del Consiglio comunale e la minoranza tanto da realizzare un voto unanime del Consiglio su tutti i problemi affrontati nel corso del 1972. Su proposte del gruppo consigliere comunista sono state approvate l'attuazione delle leggi sulla casa (865) e sugli asili nido, è stato approvato un nuovo Piano di fabbricazione che pone fine a ogni speculazione edilizia e garantisce gli strumenti più avanzati e democratici di una urbanistica razionale ed avanzata; inoltre, sempre grazie all'intervento dei comunisti, sono stati reperiti i fondi per la illuminazione del Centro sportivo comunale e per la rete delle fognature e per lo acquedotto di cui il Comune era sprovvisto. Sempre su proposta del gruppo consigliere comunista il Comune ha approvato una nuova regolamentazione sulla occupazione del suolo pubblico ed altri provvedimenti di minore importanza ma significativi.

CI SONO COSE NUOVE

Per la prima volta il Comune ha affrontato i problemi dei lavoratori della Wilson in

FRANCO GIORDANO
(SEGUE IN ULTIMA)

Gli strani atteggiamenti dei compagni socialisti

Pentagramma calusiese

Il viandante che si fosse trovato a passare per le strade calusiesi nel pomeriggio di sabato 24 febbraio, sarebbe probabilmente rimasto impressionato da alcuni fatti che stavano avvenendo. Nella sala del Cinema Sociale, il sindaco ed alcuni assessori e consiglieri socialisti partecipavano ad una manifestazione contro il «fermo di polizia», progetto governativo che, come si sa, tenta di passare facendo breccia nel perbenismo e nel qualunquismo della gente. Fuori dal cinema, era invece affisso, un manifesto in cui il sindaco, e con lui tutta la Giunta, invitavano la cittadinanza a recarsi a firmare la petizione lanciata

dal megafono di Agnelli, «La Stampa» per la riforma della legge Merlin: petizione che tutti sappiamo essere uno dei tanti strumenti usati appunto per lanciare parole d'ordine qualunque in mezzo alla popolazione.

Perché questa doppia faccia socialista a Caluso? La risposta viene implicitamente fuori dall'intervento fatto alla manifestazione da uno dei plenipotenziari del «nuovo corso» calusiese: l'ex sindaco (ora assessore) Elio Magaton, allorché era stata espressa da tutti la riprovazione per il mancato intervento ufficiale della Giunta. Egli ha detto che esistono degli accordi che legano le compa-

gni in Giunta: accordi che sono vincolanti. E' stano come in questo caso gli accordi costringono il PSI a dar la caccia alle prostitute e non costringono invece la DC a salvaguardare le libertà costituzionali dall'attacco della reazione fascista certamente più pericolosa di qualsiasi «Lulu' in minigonna». Sono gli stessi accordi stonati che hanno contribuito a estromettere le forze del lavoro dall'amministrazione di Caluso, che hanno mortificato lo stesso PSI che, seppur partito di maggioranza, è in minoranza in Giunta.

Ma quale infausta penna di neglecto compositore ha scritto sul pentagramma

calusiese quegli stonatissimi ed orribili «accordi»? Chi ha seguito la vicenda ancora irrisolta della crisi politica calusiese lo sa benissimo che molte mani hanno preso parte alla composizione della brutta melodia, molte mani che hanno agito sempre sottobanco. Ma solitamente è l'autore più importante a difendere ad oltranza la propria creatura, e sabato a difensore d'ufficio si levò proprio l'ex sindaco (ora assessore) Elio Magaton: che conosca da vicino il compositore di quegli accordi, musico strapaesano, Ludwig Van Beethoven al negativo?

Birichin

Nostra inchiesta sulla Chivasso - Aosta

Disagi dei pendolari canavesani

Una politica governativa che ha teso a privilegiare il trasporto privato - Un piano di riordino delle ferrovie che non risolve i problemi - Ciò che è necessario fare subito

Cinquanta minuti seduti su panche di legno di cigolanti e vetusti vagoni, il più delle volte o ghiacciati o surriscaldati, per compiere un tragitto di trenta chilometri. Non siamo nel leggendario West ed il viandante non è ne un « pistolero » ne una ricca ereditiera o un giocatore di professione.

Stiamo parlando del pendolare canavesano che, dal luogo di lavoro va alla sua abitazione e viceversa, usufruendo dei servizi che le Ferrovie dello Stato mettono a sua disposizione sulla linea Chivasso-Aosta. E' questa infatti la norma dei servizi pubblici di trasporto, norma a cui nemmeno il Canavese, certamente si sottrae. Di chi la colpa di queste disfunzioni? Quali le cause recondite o palesi? Il superficiale o il bempensante fa presto a lanciar sentenze: secondo lui, la colpa è dei ferrovieri che non hanno più voglia di lavorare. Qualche nostalgico ritorna ai suoi anni verdi con la celebre frase « allora i treni arrivavano in orario ». Noi che non vogliamo essere superficiali, che non siamo certamente nostalgici e, (lo prendiamo come complimento) nemmeno bempensanti nel senso moderno attribuito alla parola, abbiamo voluto andare più a fondo nel cercare cause, colpevoli e rimedi ed ora vogliamo trarre da queste colonne le nostre impressioni, le nostre conclusioni.

« Da più di un decennio — ci ha detto Tommaso Mecca, segretario chivassese del SFI-CGIL — gli investimenti statali nel settore delle ferrovie sono soltanto circa un decimo degli investimenti compiuti per la costruzione delle autostrade e delle superstrade, e per giunta sono incentrati verso le grandi linee dorsali tralasciando quasi completamente le laterali ». Balza quindi subito agli occhi uno dei punti nodali di determinanti disservizi nel settore dei trasporti pubblici.

LE COLPE DEL GOVERNO

Da anni, la politica condotta avanti dal governo ha sempre e soltanto tentato di favorire, di salvaguardare i profitti in espansione degli industriali disinteressandosi completamente dei servizi sociali. Le autostrade servono alla politica espansionistica FIAT, cosa importa se il pendolare impiega ore per raggiungere il posto di lavoro o per tornare; al momento opportuno (prima delle elezioni) i giornali « indipendenti » penseranno loro a dirottare il malcontento dei lavoratori verso i ferrovieri che scioperano. Se non che, la musica sta cambiando, la coscienza e la solidarietà operaia stanno venendo fuori e così il lavoratore metalmeccanico della Olivetti si accorgerà che lo sciopero di dicembre attuato dai lavoratori delle ferrovie è stato fatto per lui, e che con quello sciopero si è obbligato il Governo a portare gli investimenti del « piano poliennale » predisposto dall'azienda delle F.S. ed ora in esame al CIPE da 1.100 miliardi a 4.000, anche se la cifra è ancora lontana dalle reali esigenze che una modernizzazione della rete ferrata richiederebbe.

« Il piano non è il toccasana della situazione — ci dice ancora Mecca — (fra l'altro su di esso il giudizio del sindacato è abbastanza critico), occorre continuare a lottare ma occorre anche che la lotta non si fermi alla nostra categoria, ma investa i Consigli di fabbrica, i Comuni, le Provincie, le Regioni ». Ed è proprio questo che si deve fare per la nostra linea: investire i Comuni, le organizzazioni politiche e sindacali affinché si arrivi a qualcosa di concreto. Si ventila, ad esempio, che il Comitato compartimentale d'esercizio sia favorevole in linea di massima ad un progetto che prevede in un primo tempo l'elettrificazione del tratto Chivasso-Ivrea e quindi la sua estensione a tutta la linea ed il rad-

doppiamento della linea stessa. Ciò ridurrebbe di molto i tempi di percorrenza con il risultato di sveltire i trasporti dei pendolari.

Ebbene, occorre l'impegno di tutti affinché questo progetto non resti sulla carta ma venga attuato, come esiste l'impegno del Comune di Settimo per far sì che il previsto quadruplicamento del tratto Torino PS-Settimo venga effettivamente realizzato. Un altro punto che è necessario portare avanti immediatamente è quello della costituzione di nuovi convogli sulla linea per servire adeguatamente non soltanto gli studenti o i lavoratori a cosiddetto « orario giornaliero » ma anche i lavoratori turnisti che oggi sono malserviti o addirittura non serviti per niente. Una migliore utilizzazione della linea con treni più veloci e frequenti, consentirà un maggior utilizzo del mezzo pubblico anche da parte di chi oggi è costretto ad utilizzare un mezzo di trasporto privato con ovvi appesantimenti delle spese di trasporto. Bisogna insomma riuscire a far mutare tendenza a quella che è stata fino ad oggi la mala politica governativa in questo settore.

CIO' CHE OCCORRE

Una prima vittoria si ottenne quando si costrinse l'azienda F.S. a non considerare « rami secchi » molte linee trasversali (una di queste è appunto la Chivasso-Aosta), ora bisogna costringerla ad investire maggiormente in queste linee di pubblica utilità costringendola anche ad evitare tentativi all'efficienza come ad esempio quello di sostituire determinati convogli (spesso nel periodo estivo) con autopulmann e quindi con tutti i prevedibili disagi per i passeggeri. Un altro punto importante sarebbe il trasporto merci, ma ci è impossibile trattarlo in modo sufficiente; anche qui basti dire che bisogna invertire la tendenza in corso (nel ventennio 1950-70 il traffico merci per ferrovia è sceso dal 38 al 17% mentre l'autotrasporto è salito dal 50 al 57%). Anche qui bisogna investire di più costruendo nuovi scali (in Piemonte quello di Torino e quello di Novara sono ormai alla paralisi), nuovo e più ingente materiale (carrichi ecc.) e soprattutto considerare gli utenti tutti uguali non attuando più le odierne discriminazioni per cui un treno che trasporta merci di privati cittadini viaggia addirittura con giorni di ritardo mentre i treni che trasportano le auto della FIAT sono sempre in orario.

IMPEGNO DI TUTTI

Ed a conclusione un brevissimo accenno ai « posti di lavoro » che la linea Chivasso-Aosta potrebbe creare. La linea è quasi totalmente in mano al Genio ferroviario, corpo militarizzato alle dipendenze del ministero dei Trasporti. Ultimamente il personale civile delle stazioni di Candia, Settimo Tavagnasco ed Hone-Bard ha dovuto traslocare e

si attende il pensionamento del personale della stazione di Borgofranco per completare la militarizzazione della linea. A questo proposito il sindacato è molto esplicito. Sono posti lavoro che vengono a mancare: non si tratta di ritirare i militari dalla linea, ma, secondo le concezioni del ministero la Chivasso-Aosta deve essere linea-scuola, ebbene lo sia ma affiancando i militari al personale civile. Come si vede, sono problemi importanti, che non si risolvono da soli; occorre l'impegno di tutti, ma in primo luogo degli enti Locali e soprattutto della Regione

LUIGI MASSA

Da Agliè

Consiglio pastorale o Consiglio padronale?

Una spregiudicata difesa degli interessi padronali è stata fatta sul bollettino parrocchiale di Agliè da parte di un membro del Consiglio parrocchiale. Nell'articolo che sembra scritto da un padrone di fabbrica, o perlomeno da una persona che non abbia mai visto in vita sua una catena di montaggio, si leggono infatti affermazioni di questo genere: « L'operaio che sul posto di lavoro perde tempo, tergiversa, in pratica ruba; chi sfrutta la mutua senza bisogno, in pratica ruba... Non bisogna essere giustificati da un certo lassismo ». Questi esempi sono portati ai parrochiani per esemplificare

il 7° comandamento: non rubare.

E' interessante notare come l'articolaista che tanto si affanna a dare del ladro all'operaio, non spende una sola parola per condannare i veri ladri, i veri sfruttatori che non vanno certamente indicati fra la classe operaia. E come mai, pur così preso dallo sforzo chiarificatore del 7° comandamento, non trova anche un po' di spazio per parlare di ritmi di produzione, di ambienti di lavoro, di malattie professionali, di « omicidi bianchi »? E' questa forse « l'attenzione ai problemi e alle sofferenze dei fratelli » di cui all'inizio dell'articolo si parla?

LA PAROLA A...

Governo e padronato contro i lavoratori

I costi del contratto dei metalmeccanici non mettono certamente in crisi l'economia - Alcuni aspetti di fondo che non sono rinunciabili

La resistenza padronale sul contratto dei metalmeccanici, che provoca il durissimo scontro in atto nel paese, ha motivazioni essenzialmente politiche, coinvolge cioè più i rapporti di potere nelle fabbriche che i problemi di sopportabilità economica delle richieste.

Sul problema dei costi, infatti, la Federazione lavoratori metalmeccanici ha più volte chiarito due punti importanti. Prima di tutto che il costo di questo contratto deve essere, grossomodo, uguale a quello del contratto 1969 e quindi molto distante da quel 50% in più che denunciano i padroni. In secondo luogo che i lavoratori sono disponibili a vederne la distribuzione nei modi e nei tempi, soprattutto per quelle piccole e medie aziende che avrebbero, nell'immediato, un costo maggiore. La riprova di queste affermazioni sta nell'atteggiamento della Federmeccanica, l'organizzazione dei padroni, che punta tutte le sue carte sulla limitazione della contrattazione aziendale e sullo snaturamento della classificazione unica tra operai ed impiegati.

CONTRATTAZIONE AZIENDALE

Sulla contrattazione integrativa occorre dire subito che non ha provocato, negli ultimi tre anni, grossi aumenti salariali. I padroni raccontano frottole quando dicono il contrario, perché sanno benissimo che l'elemento decisivo nell'aumento dei costi tra il contratto 1969 ed oggi è stato la contingenza, salita di 90 lire all'ora, cioè un elemento legato all'aumento dei prezzi e di cui i lavoratori farebbero volentieri a meno (se i prezzi rimanessero fermi). La contrattazione aziendale si è rivolta, nella maggior parte delle fabbriche, ad impedire che le conquiste del contratto fossero riassorbite da un maggior sfruttamento dei lavoratori. Sono state lotte sui ritmi ed i carichi di lavoro, sugli ambienti nocivi e malsani, per una diversa organizzazione del lavoro. Lotte che mai hanno cercato di monetizzare, cioè di far semplicemente pagare di più, quelle condizioni insostenibili per i lavoratori. Proprio per questo i padroni non vogliono la contrattazione aziendale: perché sanno che una manciata di lire può essere facilmente recuperata con

un aumento dei prezzi, ma che, al contrario, la difesa permanente dei ritmi, dello ambiente e della professionalità impedisce il loro pieno potere nelle fabbriche.

CLASSIFICAZIONE OPERAI-IMPIEGATI

Anche la classificazione unica operai-impiegati non comporta forti aumenti dei costi, in quanto le differenze salariali esistenti sui minimi tra le categorie che devono essere unite verranno in gran parte assorbite dagli incentivi (cottimi, ecc.) e dalle altre voci della retribuzione. Il punto fondamentale è invece di unire nella stessa nuova categoria tutti i lavori che hanno lo stesso contenuto professionale, superando la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale che non ha più alcun senso. Tanto per fare un esempio, è più impegnativo montare e condurre una fresa o una saldatrice in una officina, oppure controllare un tabulato in un ufficio? Su queste basi assumono validità, perché la classificazione unica sia reale, gli intrecci indicati dalla piattaforma tra operaio qualificato ed impiegato di 3.a e tra operaio specializzato ed impiegato di 2.a. Ed in questo senso si capisce l'opposizione padronale, perché ancora una volta si tratta di potere nelle fabbriche, che sarebbe intaccato da una reale unità tra operai ed impiegati.

CONTRATTO E RIFORME

Non si può parlare del contratto dei metalmeccanici senza accennare alle lotte sociali. Esse devono marciare parallelamente alla lotta contrattuale per due ordini di motivi. Il primo riguarda la difesa di quanto viene conquista-

to in fabbrica dal recupero che può essere attuato all'esterno. L'aumento salariale può essere rapidamente assorbito dall'aumento dei prezzi, come i benefici contrattuali possono essere tutti annullati dal licenziamento derivante dalle ristrutturazioni e dalla crisi economica. Il secondo motivo riguarda l'esigenza dei metalmeccanici di non isolarsi dalle altre categorie ed anche dagli strati sociali ugualmente sfruttati: contadini, studenti, pensionati, ecc.

Solo con l'unità di tutti coloro che hanno gli stessi interessi, anche se qualche volta non lo capiscono e sono preda della politica padronale, si può lottare per una società che abbia al centro gli interessi di chi lavora. Il nostro paese è lontano, molto lontano, da questa società e ne rimarrà lontano finché non saranno risolti i problemi della casa, dei trasporti, della sanità, della occupazione, dei prezzi. Ed il governo di centro-destra guidato da Andreotti accentua questa distanza quando aumenta i prezzi delle tariffe pubbliche, introduce l'IVA, abbandona l'agricoltura al proprio destino, favorisce le ristrutturazioni, vuole il fermo di polizia per colpire le lotte operaie.

Il compito fondamentale non solo dei metalmeccanici, non solo dei lavoratori, ma di tutti i democratici è di battere la linea padronale e del governo che la sostiene, con la creazione di un movimento di massa che parta dalle fabbriche, dai campi, dalle amministrazioni locali. In questo senso la lotta dei metalmeccanici è la lotta di tutte le forze che vogliono il progresso del nostro paese.

BRUNO MAGISTRI
del Consiglio di fabbrica
« Olivetti »

Da Cuorgnè

I «consiglieri del venerdì»

CUORGNE' — Pare sia prossima la nascita di una formazione politica locale, il «partito del venerdì». Sono affluite variopinte adesioni: democristiani arrabbiati, socialisti scoloriti e alcune banderuole apolliche. Il teorico sarebbe un certo dott. Niedda ex appartenente al MPL, che oggi coabita nella DC.

Costoro hanno inviato un ultimatum al prof. Viano sindaco della città. Venga, il Consiglio comunale convocato solo di venerdì e si programmi il numero delle sedute da tenersi nell'anno. Chi si oppone è un reazionario. Senza tanti preamboli il dottor Niedda in veste di censore parla chiaro: noi siamo consiglieri lavoratori (di cui due industriali) se ci volete vedere in aula — bontà loro — dovete consacrare il venerdì giorno sacro di seduta consiliare, altrimenti presenteremo una mozione di censura, e, chissà quali castighi pioveranno dal cielo.

Non è una cosa da poco, credetelo, gli atteggiamenti del dottor Niedda sono quelli dell'antico censore, il magistrato della Roma imperiale, incaricato a vegliare sui costumi pubblici e privati.

In città sono divertiti dell'avvenimento e sarcasticamente si commenta la nascita del «partito del venerdì» sciorinando apprezzamenti sensati alla maniera buona. Quelli, si dice, vogliono la disaffezione del pubblico incarico, vogliono l'attività corta, vogliono poltrire e fare il bello e cattivo tempo, facendo i comodi loro e mandando in malora l'interesse della città, come hanno fatto in passato.

Se impossibilitati, perchè non si dimettono, lasciando il posto ad altri più attivi e responsabili. Farebbero un buon servizio al partito di appartenenza (purtroppo una parte di essi sono orfani politici) farebbero altresì cosa grata agli elettori che in buona fede li hanno votati inutilmente!

TU PAGHI
la d.c. comanda



SPECIALE SCUOLA

La legge istitutiva della media unica e la realtà

Le leggi dello Stato hanno in gran parte disatteso le aspettative dei cittadini - Come si è fatto fallire il doposcuola

Nel numero precedente, abbiamo tentato un esame della legge istitutiva della nostra attuale scuola media, prendendo lo spunto dal compimento del suo primo decennio avvenuto nel dicembre scorso. Abbiamo accennato alla contingenza politica che permise la realizzazione di questa che rimane l'unica riforma scolastica del dopoguerra, e abbiamo anche brevemente messo in evidenza la rilevanza politica di detta legge e lo spirito innovatore che la pervade.

Potremmo ora procedere nella nostra analisi valutando la realtà scolastica che la legge 1859 mise in moto e cercando di dedurre da questa realtà un giudizio circa la validità della legge in questione. Ma sarebbe questo un criterio metodologico che non porterebbe molto lontano, perché la legge istitutiva non si è mai pienamente tradotta in realtà e una scuola media secondo la lettera e lo spirito di detta legge è ancora da attuarsi. Più esatto e più proficuo ci pare piuttosto esaminare attraverso quali provvedimenti e attraverso quali inosservanze la Amministrazione, in sede applicativa, snaturò la riforma e rese inoperante la volontà del Parlamento. Dal divario tra il dettato della legge e la realtà amministrativa (il corpo dei provvedimenti applicativi) che ne derivò, si misureranno chiaramente le responsabilità politiche dell'Amministrazione.

Un colpo micidiale allo spirito della 1859 fu inferto con la Tabella organica (D.P.R. 15 novembre 1963, n. 2063), che prevedeva per l'insegnamento delle materie letterarie due insegnanti per ogni corso (anziché tre, uno per classe, come sarebbe stato logico). Ciò significava rinunciare al principio dell'insegnante di classe, ritenuto essenziale dalla generalità dei pedagogisti e degli insegnanti: significava cioè rinunciare ad un insegnante che, rimanendo un congruo numero di ore settimanali nella "sua" classe, avrebbe reso possibile l'unificazione dei procedimenti didattici e delle finalità educative, avrebbe facilitato il sorgere di quei processi di identificazione degli allievi con la figura di un adulto che sono tappa essenziale nel processo di maturazione dei ragazzi, avrebbe potuto più pienamente conoscere e seguire e stabilire contatti umani con gli studenti.

E' MANCATA LA VOLONTA' POLITICA

Questo provvedimento amministrativo rivelava però qualcosa di ancor più grave: la nessuna volontà di generalizzare l'istituzione del doposcuola (che pure è espressamente previsto dalla legge istitutiva), in quanto i naturali e più efficienti insegnanti del doposcuola avrebbero potuto essere proprio gli insegnanti di lettere nelle ore mancanti al completamento dell'orario di cattedra. Significava ancora mostrare di non tenere nel giusto conto l'istituto del Consiglio di classe, che era uno dei punti qualificanti della riforma, perché solo l'insegnante di classe ha la possibilità di essere un efficace coordinatore del Consiglio.

Troppe condizioni oggettive (carenza di locali, scarsa disponibilità dei docenti, incertezza circa il modo della loro realizzazione didattica) ostacolarono fin dall'inizio il diffondersi dei doposcuola. Ma soprattutto pesò, specie nei primi anni, la mancata volontà da parte dell'Amministrazione

di realizzare veramente questo momento fondamentale della riforma. Il doposcuola fu generalmente un fallimento che lasciò la bocca amara a quei non molti insegnanti e presidi che vi ci cimentarono. Le poche e lodevoli eccezioni costituite dai buoni doposcuola (quasi tutti di questi ultimissimi anni) ci hanno fornito la prova delle possibilità di recupero e di apertura su orizzonti educativi più vasti implicite in questo istituto (e a maggior ragione quindi nella scuola integrata di cui oggi si preferisce parlare).

OCCASIONE MANCATA

Caduta col doposcuola la migliore occasione di recupero degli allievi bisognosi di maggiori cure, l'azione di recupero rimaneva tutta affidata alle «classi differenziali» e di «aggiornamento». Oggi si è capito che quelle classi, già così come furono concepite

nel testo legislativo, esprimevano un concetto del recupero pedagogicamente inadeguato: ma a farle fallire e a trasformarle fin dall'inizio in odiosi «ghetti» (salvo rarissime eccezioni dovute all'entusiasmo e capacità di singoli docenti) contribuì decisamente il ministero, che negò quei professori particolarmente esperti di cui la legge parlava, che lesinò l'appoggio delle equipes psico-medico-pedagogiche, che ogni anno ritardò di interi mesi il loro inizio.

Mancato il recupero, ed essendosi fatto quasi nulla per la preparazione professionale degli insegnanti, si spiega lo sconcio dell'enorme numero dei respinti, specie nella prima classe. Ma su questo e sul mancato aggiornamento pedagogico-didattico degli insegnanti (che pure era momento pregiudiziale e imprescindibile se si fosse veramente voluta realizzare la riforma) riprenderemo il discorso la prossima volta.

ELIO SCIALLA

ARTIGIANATO

Con i lavoratori o con i gruppi monopolistici?

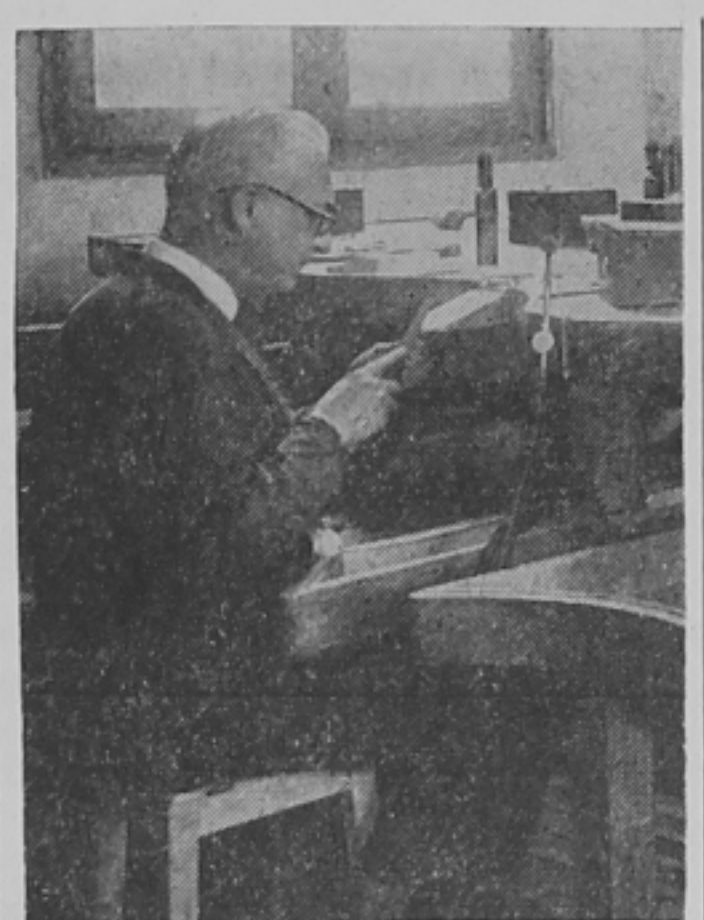
Una categoria tra l'incudine e il martello - Misure della Regione Emilia - Romagna per lo sviluppo delle aziende artigiane

Quando si parla di artigiano, non tutti hanno ben presenti le reali dimensioni che il fenomeno artigianale assume: le imprese artigiane in Piemonte sono circa 106.000 con circa 400 mila addetti; poco meno di 50.000 imprese hanno sede in provincia di Torino. La stima del reddito prodotto dalle imprese artigiane piemontesi è di 900 miliardi di lire al 1970.

E' un fenomeno, quindi, cospicuo, che, per di più, presenta un'estrema varietà di problemi in quanto assai diversificate sono le categorie artigianali. Ogni categoria ha i suoi problemi specifici, ma tutte ne hanno di comuni: in prima fila quelli, propri di tutti quanti i lavoratori, dell'aumento continuo del costo della vita e dell'inflazione monetaria derivanti dalle scelte politiche governative e dalla speculazione internazionale.

Per facilitare il discorso successivo, possiamo distinguere due grandi categorie artigianali: quella fornitrice di servizi — come barbieri, idraulici, lattonieri, decoratori, ecc. — più immediatamente vicina, anche per estrazione sociale, alla classe operaia, e quella di produzione (forgiatori, stampisti, tornitori, tessitori, ecc.). Questa seconda categoria di artigiani — stretta tra l'incudine della competitività aziendale e il martello delle rivendicazioni economiche degli addetti — non sempre riesce ad individuare il proprio naturale alleato nella classe operaia e si ritiene, invece, ben sovente, alleata del grande capitale dal quale dipende per le commesse lavorative. Al punto che sovente nella discussione dei contratti dei lavoratori le resistenze più tenaci si incontrano nel settore artigianale e piccolo industriale.

Ben lo sa la FIAT, che di queste aziende si serve come



di una cintura protettiva, durante la discussione dei contratti, affermando di non poter scendere a maggiori concessioni verso i lavoratori perché queste segnerebbero la fine delle piccole imprese non in grado di assumere oneri più gravosi. E le resistenze di questi «padroncini» assumono, talvolta, forme aberranti come durante l'ultimo sciopero generale del 27 febbraio quando, come sembra, a Rivara, uno dei proprietari di una piccola fabbrica ha minacciato con il fucile il picchetto degli scioperanti.

Eppure anche questi artigiani sono degli sfruttati dal grande e dal medio padronato che, anziché operare i necessari investimenti tecnologici, ha scelto di decentrare una parte del processo produttivo presso le aziende artigiane o le piccole aziende, se non addirittura a domicilio. In questo modo il grande padronato riesce a intensificare lo sfruttamento sull'insieme dei lavoratori e a subordinare alle proprie scelte un settore industriale fragile economicamente e quindi totalmente dipendente da lui. Con le commesse di lavoro affidate, il gran-

RASSEGNA INTERNAZIONALE

LE CONDIZIONI PER LA PACE NEL MEDIO ORIENTE

L'espansionismo dello Stato d'Israele è manovrato dalle grandi potenze imperialistiche - La questione del popolo palestinese più che mai aperta

Fra due mesi, la guerra lampo israeliana scatenata nel giugno 1967 e ufficialmente mai conclusa compirà sei anni. Nel panorama dei rapporti internazionali, che pur presenta rassicuranti chiarite, questo doloroso anniversario costituisce un neo preoccupante e minaccioso. Poiché la cronaca internazionale di questi giorni ha riproposto tutta l'attualità della crisi meridionale non ci sembra inutile tentare una rapida escursione nel suo retroterra storico-politico.

Un primo dato da sottoporre all'attenzione del lettore è la nascita stessa dello Stato di Israele, che si è costituito con un atto di forza ai danni dei palestinesi e con l'aiuto massiccio del colonialismo occidentale più oltranzista. Si potrebbe, quindi, affermare che la violenza è un dato permanente dell'azione politica e militare israeliana in quanto originaria e connaturata alla sua stessa essenza statutale. Le tre guerre che, nel breve

volgere di un ventennio, Israele ha scatenato e condotto contro gli Stati Arabi ne sono una solenne dimostrazione, così come costituiscono la prova più certa che il Governo israeliano non si è mai seriamente adoprato per intavolare con i Governi arabi una politica di buon vicinato.

UNA REALTA' RICONOSCIUTA

Tuttavia, se fino al 1967 poteva ancora apparire più o meno giustificabile il comportamento bellico di Israele, che da posizione di forza mirava a farsi riconoscere come realtà statale ormai inestirpabile dal suolo che si era conquistato, oggi che gli stessi Stati arabi non mettono più in forse il diritto di Israele ad esistere libero e sovrano, non è più ammissibile che lo Stato israeliano continui a configurarsi non soltanto usurpatore, ma ben anche oppressore degli interessi e dei diritti dei popoli arabi. In particolare, non può più essere tollerato quello che è il lato più inquietante del conflitto arabo-israeliano, cioè il totale disconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Stranamente, a questo proposito, si registra un capovolgimento delle parti: infatti, fino a qualche anno fa, non erano pochi a pensare che fossero gli arabi a non voler riconoscere l'esistenza dello Stato ebraico, mentre oggi è Israele che si ostina a negare l'esistenza stessa del popolo palestinese. Da questa posizione dei circoli dirigenti israeliani prorompono due considerazioni: le ragioni profonde e il notevole valore politico del movimento di liberazione palestinese e l'assurdità e l'antistoricità dell'espansionismo sionistico. Proprio per questo, ciò che una volta costituiva il filone romantico della pietà e della considerazione verso gli ebrei, costretti a continue quanto inumane diaspore, rischia ora di ritorcersi a loro danno, perché l'opinione pubblica mondiale acquista, giorno per giorno, consapevolezza e coscienza dell'importanza che la questione palestinese assume per la pace del mondo.

La conclusione della guerra vietnamita sulla base degli accordi sottoscritti a Parigi dimostra che, oggi, non è più possibile per nessuno soggogare i popoli. Tutta la storia di questi ultimi anni, inoltre, è punteggiata da innumerevoli e splendide vittorie dei movimenti nazionali di liberazione. Ovviamente, ciò rappresenta un punto molto importante a favore della pace e dell'equilibrio mondiale. La esperienza insegna che le forze della pace e il grido dei popoli in lotta per la loro indipendenza finiscono sempre per trionfare. Non potrà non accadere la stessa cosa per lo eroico popolo palestinese.

LA DELIBERAZIONE DELL'ONU

Esiste una deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del novembre 1967, la quale condanna l'aggressione israeliana ai danni dei popoli arabi e invita esplicitamente il Governo di Tel Aviv a ritirarsi dai territori occupati. Dunque, il consenso internazionale dei popoli ha solennemente deliberato che Israele ha torto. Ciò nonostante, l'oltranzismo israeliano ha altrettanto sprezzantemente ignorato tale risoluzione e preteso di

imporre ai popoli arabi il fatto compiuto delle annessioni.

In questa insostenibile situazione, non v'è chi non veda la giustizia della lotta dei popoli arabi e la sacrosanta fondatezza della lotta armata dei palestinesi. Forse, giova ricordare che il militarismo israeliano ha sempre risposto duramente agli attacchi della guerriglia palestinese. Un fatto gravissimo che ha turbato e continua a turbare l'opinione pubblica internazionale è la sfrontatezza israeliana, che si arroga il diritto di andare a colpire le basi della guerriglia palestinese ovunque e dovunque. E così continua a sconfinare non solo nei territori arabi direttamente interessati al conflitto, ma persino nella violazione della sovranità nazionale di Stati neutrali. Per esempio, col pretesto di colpire la guerriglia, sorvola e invade ripetutamente il Libano, ne viola le acque territoriali e ne massacrata la popolazione civile. Inoltre alla fine del mese di febbraio, la contraerea israeliana ha abbattuto un aereo libico di linea, causando la morte di un centinaio di civili, fra cui numerose donne e bambini di varie nazionalità. La Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo, che ha sede a Ginevra, ha definito l'abbattimento di quell'aereo «un atto crudele e ingiustificabile». Ebbene, c'è da chiedersi: quanti pennaoli nostrani che hanno sprecato centinaia di colonne di piombo per i tragici fatti di Monaco, di Bangkok e di Kartum si sono sentiti in dovere di esecrare questa strage di innocenti?

UN RUOLO PER L'ITALIA

Noi pensiamo che il conflitto arabo-israeliano è strettamente legato al problema della sicurezza nel Mediterraneo. Pertanto, l'Italia non può restare indifferente a ciò che accade in questo bacino, ma deve adoperarsi perché questo mare ritorni a contribuire alla fioridezza dei traffici e alla pacifica convivenza dei popoli. Ma perché ciò possa verificarsi, si deve assestare un colpo al sionismo espansionistico, che, in funzione imperialistica, sfida ormai impunemente le risoluzioni e le prese di posizione di tutti i governi progressisti e amanti della pace.

A nostro avviso, tre sono le condizioni che possono favorire la pace nel Medio Oriente: 1) riconoscimento dei diritti del popolo palestinese; 2) totale accettazione da parte israeliana della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 1967; 3) decisione americana di ridurre la tensione provocata nel Mediterraneo dalla presenza della sua VI flotta. Infine, tutti i paesi europei, se sono realmente interessati alla pace, devono incominciare a trattare i popoli arabi su basi paritetiche, aiutandoli a svilupparsi economicamente e, tanto per incominciare, pagando il loro petrolio per quello che vale effettivamente e non per quello che viene valutato sul mercato mondiale, che è dominato — come tutti sanno — dalle famose quanto famigerate «sette sorelle».

ANTONIO DE SIMONE

Una tendenza da invertire

Agricoltura: come uscire dalla crisi

La politica del governo e del MEC sotto accusa - Rinnovamento e unità

La crisi dell'agricoltura anche nella nostra provincia ha raggiunto livelli non più oltre sopportabili dall'agricoltura stessa e dalla economia tutta. Causa di tutto ciò è lo sviluppo irrazionale, fortemente antieconomico e sperequato impresso alla nostra società dai grandi monopoli. Abbiamo infatti avuto uno sviluppo industriale che per la sua logica, quella del profitto, ha teso ad indebolire molti altri settori tra i quali l'agricoltura, portando via dai campi gran parte della manodopera giovane non ancora colpita dalla nevrosi della fabbrica perché con più possibilità di sfruttamento. Ciò anche perché al monopolio serviva e serve a soddisfare le sue esigenze di concentrazione dei nuclei industriali.

Poche cifre bastano a far meditare. In vent'anni si è avuto un calo degli occupati in agricoltura del 50% e un invecchiamento degli attivi sempre più forte (coloro che superano i 45 anni sono il 61%, e i superiori ai 60 anni sono il 30%). Questo fenomeno ha inoltre provocato una progressiva dequalificazione.

LE RESPONSABILITÀ GOVERNATIVE

Certamente i governi fin qui succedutisi, compreso quello di Andreotti, hanno una grande responsabilità in tale situazione, perché se vi era un disegno padronale monopolistico che andava avanti, i pubblici poteri mai hanno avuto la capacità e la volontà politica di contrastarlo. Siamo certi che ogni famiglia di lavoratore, tutti i consumatori hanno sperimentato sul loro bilancio familiare cosa significa produrre sempre meno in agricoltura significa importare prodotti dall'estero, come è avvenuto per la carne ad esempio, alla quale già oggi vanno alcuni miliardi al giorno, e dalla quale qualcuno realizza guadagni favolosi con i quattrini dei consumatori e dei coltivatori.

Ecco perché quando si parla di crisi economica e di nuovo sviluppo economico e sociale non si può prescindere dall'agricoltura, occorre credere alla sua funzione fondamentale e rinnovarla nelle strutture e ridare fiducia ai coltivatori. Dai problemi delle strutture fondiarie, alla commercializzazione diretta, produzione-consumo dei prodotti, alla soluzione concreta e valida dei problemi sociali dei contadini riguardanti il trattamento pensionistico e sanitario, al credito agrario.

La formazione del reddito del lavoro contadino è un altro dei problemi su cui ogni forza politica che creda veramente a queste cose deve sentirsi impegnata: dalla questione delle proprietà dirette coltivate, al grande problema dell'affitto e dell'uso sociale della terra, ai costi di produzione che occorre ribassare perché quelli attuali sono vergognosamente alti (raggiungono già ora un terzo esatto del valore della produzione lorda vendibile). Noi diciamo che è possibile ribassare tali costi eliminando innanzitutto taluni fattori di speculazione da parte delle industrie produttrici dei mezzi tecnici (macchinari, concimi chimici, ecc.); i macchinari hanno prezzi inaccettabili sui quali grava una tangente del 26% realizzata dalla Federconsorzi; i prezzi dei prodotti chimici subiscono anch'essi l'influenza di una politica monopolistica finora incontrollata.

L'entrata in funzione delle Regioni potrebbe portare un grande contributo allo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia. Ma occorre una decisa volontà politica di fare alcune riforme di fondo quali, la costituzione dell'Ente di sviluppo agricolo con il contributo fondamentale dei contadini e di tutte quelle forze interessate ad una democratica e fondamentale svolta, cioè le organizzazioni cooperative, le organizzazioni professionali dei contadini, i sindacati operai, ecc..

UNA LINEA ALTERNATIVA

L'atteggiamento della maggioranza di centro destra che finora ha governato la nostra Regione non da certo le garanzie richieste dai coltivatori e dai lavoratori di tutte le categorie. Ecco perché si pone seriamente il problema della funzione dei comunisti e della loro presenza organica in questo settore fondamentale sia a livello delle iniziative istituzionali dal Parlamento alla Regione, alle Province ai Comuni e alle iniziative politiche ed unitarie di vari livelli con tutte quelle forze che hanno a cuore gli interessi dei lavoratori tutti. Solo a queste condizioni i contadini, gli operai, gli artigiani, ecc., riusciranno a conquistare un tipo di sviluppo che metta fine all'attuale situazione, ed offra ai contadini coltivatori la possibilità di rimanere sulle loro terre dove hanno compiuto sacrifici di generazioni, provvedendo alla salvaguardia e alla valorizzazione di un patrimonio di capacità umane e professionali importanti.

BALDO FENOGLIO

SEGUE DA PAGINA 1

"Terremoti,"

sa dei dollari, vaganti fuori degli Stati Uniti, in mano alla speculazione internazionale. Il 13 febbraio Nixon cercava di porre un rimedio alle pressioni inflazionistiche svalutando il dollaro del 10%, (il che rappresenta pur sempre una truffa verso i creditori degli Stati Uniti che si vedranno pagare i loro crediti al 90%), ma la speculazione internazionale tende a far rivalutare le altre monete « forti », soprattutto il marco tedesco, in maniera da ricavare altri profitti per questa via.

UN COLPO ALLA LIRA

Chi ci va di mezzo è la lira italiana, che ora si trova di fatto svalutata di fronte alle altre monete della Comunità economica europea e rivalutata di fronte al dollaro. La stampa d'informazione si affrettava a dire che, in tal modo, verranno favorite le nostre esportazioni verso il Mercato Comune, il che compenserà lo sfavore che queste incontreranno sul mercato statunitense, ma dimentica di dire che l'Italia è importatrice di materie prime e che quindi dovrà pagare più care le merci importate — il che farà aumentare di nuovo i prezzi — rendendo più difficile la vendita all'estero. Con tutti i drammatici risvolti per l'occupazione che questo comporta.

PAGANO I LAVORATORI

Ma un'altra amara conseguenza si profila. L'Italia importa una grande quantità di prodotti alimentari: spendiamo all'estero, per le sole carni, 850 miliardi di lire all'anno. Poiché questi acquisti vengono fatti in paesi nei confronti dei quali la nostra lira è svalutata, è chiaro che dovremo pagarli di più, e ciò non potrà non ritorcersi sul prezzo finale che il consumatore paga. Quando la tempesta si sarà calmata e ci accorgeremo che dalla nostra busta paga di cento mila lire mensili mancheranno due, o forse più, biglietti da 10.000 mentre gli speculatori avranno guadagnato miliardi dalla crisi monetaria, tolleremo ancora di sentirci dire che « le lotte del lavoro fanno crescere i prezzi? ».

Repressione

tissimo corteo, dall'istituto alla Camera del Lavoro. Vengono scandite alcune parole di ordine, forse un poco semplicistiche e schematiche, che però traducono in atmosfera lo sdegno giovanile per un compagno ucciso. Manifestazione che esce dalla scuola perché gli studenti vogliono parlare con gli adulti e con gli operai, e per questo entra nella Camera del Lavoro, dove si svolge un'assemblea. Immagine anche simbolica dell'umore del mondo del lavoro con quello della scuola, ricerca di una alleanza su obiettivi reali che permetta di costruire un rapporto di forze tali da facilitarne il conseguimento. Gli studenti non hanno chiesto l'autorizzazione per il corteo, e vengono colpiti duramente: decine di denunce a professori e studenti. Uso strumentale della legge per colpire ed allontanare dall'impegno democratico i giovani.

RIVAROLO — I metalmeccanici della Eaton Livia scioperano pressoché compatti. Maestranze di una fabbrica che in questi ultimi anni hanno dimostrato una obbiettività e una coscienza molto elevate. In questa zona la presenza organizzata della classe operaia — sindacato e partito — è debole; ed è solo in questa città, nell'Alto Canavese, che esiste una sezione del MSI. Questa realtà negativa crea delle vischiosità di movimento per gli operai della « Livia », acuisce la tensione e

richiede una vigilanza ed un impegno maggiore, perché la situazione non sfugga e si arrivi ad accentuazioni pericolose per il movimento.

In particolare posizione, tratteggiata brevemente, richiede evidentemente che nei giorni di sciopero, consistenti picchetti di lavoratori stazionino vicino ai cancelli della fabbrica per tentare di dissuadere quei pochi indecisi, che particolari condizioni familiari o individualismi furbeschi, spingono al crumiraggio. Ma quel che è più importante i picchetti operai hanno la funzione di scongiurare la provocazione. Ma questa volta la provocazione c'è stata ed alcuni operai partecipanti ai picchetti sono stati denunciati, da altri opportunamente usati, per violenza privata. E la lista dei « perseguitati dalla legge » nel Canavese si va allungando.

VALPERGA — La Federmecanica, seppur divisa, insiste nella sua posizione di rifiuto. E i lavoratori canavesani moltiplicano le loro azioni. E' diventato oramai consuetudine che nei giorni di sciopero gruppi di operai motorizzati vadano alla ricerca, fra le centinaia di fabbriche del Canavese, della solidarietà di categoria per rinnovare il contratto di lavoro ed imporre al governo la strada delle riforme. Naturalmente queste « gite » operaie sono benevolmente seguite dalle « pantere » della polizia. E sembra, che durante questi caroselli, la polizia, riesca ad individuare i guidatori delle auto, leggendo le targhe. E così, altri operai, mentre invitavano le maestranze della Rossi — fabbrica di Valperga — a partecipare allo sciopero per sbloccare il contratto, sono stati denunciati, per manifestazione non autorizzata.

Concludendo, celiando, questa cronaca, pare che l'equanimità e lo zelo dei delatori sia stato così tanto che sono stati denunciati operai e scioperanti, perché vicino alla targa delle macchine non vi era scritto: « io sciopero, tu no ».

Cuornè

Regioni. Ma questo non è il rapporto tra l'intervento statale e quello degli enti locali costretti a sobbarcarsi quasi per intero il peso dello sviluppo urbano e i costi di infrastrutture e nuovi servizi. L'indebitamento dei Comuni e delle Province, testimonia l'ampiezza dei problemi affrontati negli anni passati per sopprimere alle croniche carenze dello Stato.

Oggi è viva la preoccupazione sul grave problema della costituzione del « Fondo speciale per il risanamento dei bilanci dei Comuni e delle Province ». Il governo ha varato il decreto sul fondo con le peggiori soluzioni possibili. Il risanamento viene concepito come impegno dei Comuni e delle Province a operare riduzioni o contenimento di spese entro limiti angusti, il che significa respingere i bisogni dei cittadini.

Anche il bilancio di previsione di Cuornè, affermano i comunisti, è vittima di una tale situazione, senza contare l'eredità lasciata da lunghi mesi di immobilismo, laddove parecchie decine di milioni si sono persi e altri si perderanno, per non aver voluto operare in senso giusto.

Vista la capacità delegabile tutt'ora esistente è conveniente impostare una saggia politica di mutui allo scopo di far fronte alla crescita dei bisogni collettivi, in quanto la città cresce senza le infrastrutture.

A chiusura del loro intervento i comunisti hanno espresso la piena solidarietà con le lotte dei lavoratori, dei contadini, degli studenti, dei ceti medi, dei pensionati, che chiedono una inversione dal basso nella determinazione delle scelte: più consumi, più investimenti, tutela completa della salute nelle fabbriche,

una assistenza di malattia avanzata, un sistema ospedaliero uniformemente distribuito, una gestione dei servizi decentrata e partecipata. Condannato è stato pure l'atteggiamento repressivo delle forze di polizia, le denunce inoltrate dai carabinieri locali alla magistratura, nei confronti di lavoratori e studenti, in relazione all'attuale lotta dei metalmeccanici per il contratto di lavoro e le riforme.

Riconosciuta dai comunisti la necessità di ricercare l'incontro con i cittadini, collocarsi con la realtà, con i mille bisogni reali ed improcrastinabili della popolazione. Riaffermato il ruolo democratico dei Comitati di frazione e di quartiere, la necessità di crearli al più presto.

Collaborazione

occasione delle lotte per il rinnovo del contratto di lavoro intervenendo presso la direzione padronale per creare un ambiente di lavoro più confacente ai diritti sanciti dallo Statuto dei lavoratori. Sul piano prettamente politico ed economico: si è ritrovata l'unità antifascista con la costituzione della sezione ANPI con le celebrazioni unitarie del 25 aprile e del 4 novembre; si sono indette unitariamente due assemblee di cittadini sull'IVA (tenuta dalla Confesercenti) e sul funzionamento dell'ambulatorio INAM (tenuta dal dott. Radicchi) in cui si sono affrontati, se pur genericamente, i primi problemi relativi alla medicina scolastica e del lavoro. Ancora l'amministrazione comunale, la DC, il PCI, il PSI, l'ANPI, hanno dato pubblicamente la loro solidarietà al popolo del Vietnam, inviando unitariamente telegrammi di dura protesta contro i feroci bombardamenti americani, all'ambasciata degli Stati Uniti ed al Governo italiano.

Possiamo quindi affermare che il 1972 è stato un anno di intensa e proficua attività della amministrazione comunale che ha saputo, con la sipnta e l'impegno in prima persona dei comunisti, portare avanti i problemi della classe lavoratrice sangiustese. Com'era prevedibile questa unità fra cattolici e comunisti non poteva non far sì che forze retrograde e reazionarie locali, identificabili in alcuni dirigenti sangiustesi della Coldiretti di Bonomi ed in ex notabili democristiani i cui interessi personali sono noti a tutti, tramassero per spezzare questa unità. Si raccolgono oggi in paese voci di vaste alleanze politiche fra forze più disparate, ma aventi in comune un obiettivo: la discriminazione nei confronti dei comunisti e la « silurazione » dello attuale sindaco, il democristiano prof. Carlo De Marchi.

LA REAZIONE NON DISARMA

Dopo un primo e chiaro sintomo in occasione del congresso della locale sezione DC,

queste forze conservatrici hanno posto in atto un serio e provocatorio tentativo di rottura in seno al Consiglio comunale ponendo la candidatura a presidente dell'ECA del reverendo don Gremon, organismo (l'ECA) al quale è affidato l'incarico del servizio di assistenza a domicilio degli anziani approvato su richiesta dei comunisti con un progetto poi rielaborato dalla Giunta.

Si è sviluppata inoltre contemporaneamente una campagna di disinformazione nei confronti delle proposte del PCI e dell'operato dei suoi dirigenti e del sindaco. In questa campagna si è distinto in modo particolare il presidente della locale Coldiretti, il consigliere comunale Aldo Cantello le cui responsabilità nel caso delle denunce dei contadini di S. Giusto relative alle aree gonfiate per i mutui agevolati, non sono inferiori a quelle del suo ispiratore on. Stella per la responsabilità (ma sarebbe meglio dire irresponsabilità) di avallare una politica che ha colpito duramente 15 coltivatori diretti. Malgrado le frottole dette dalla Coldiretti di S. Giusto, il processo si farà ed è certo che la Giustizia colpirà chi, organizzando ed avallando tale iniziativa, ha permesso di violare una legge, ingiusta fin che si vuole, ma voluta esclusivamente dalla DC e dai suoi laccché della Coldiretti che Cantello e soci rappresentano in quel di S. Giusto contro l'interesse reale e obiettivo dei piccoli coltivatori, strumentalizzandoli al fine di portar voti agli esponenti bonomiani della DC.

LA STRADA GIUSTA

Ma non saranno certamente questi individui né i loro manipoli di alleati guidati dall'ex sindaco Giuseppe Cappelletti e da noti professionisti e « padroni » che si richiamano all'anticomunismo viscerale tipico degli anni 50, a rompere l'unità ed a cambiare le cose a S. Giusto. I lavoratori, i cittadini democratici e in particolare modo i comunisti sono pronti ad una grande lotta che non lasci spazio alla reazione, ai padroni, ai notabili, ai sostenitori del governo del fermo di polizia e della repressione antioperaia e studentesca, al governo conservatore di centro-destra Malagodi-Andreotti. Vedremo quali saranno i prossimi sviluppi di questa lotta che coinvolgerà certamente quanto prima tutte le forze politiche di S. Giusto.

LEGGETE VIE NUOVE GIORNI

IL SETTIMANALE DELLA SINISTRA ITALIANA OGNI SETTIMANA NELLE EDICOLE

Plastigom CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26

Via Torino n. 13

Abbigliamento sportivo GIOCATTOLI MOQUETTES

AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI!

LA INTERCONTINENTALE ASSICURAZIONI

E' UNA DELLE PIU' GRANDI COMPAGNIE DEL SETTORE OPERANTI IN ITALIA.

Rivolgetevi con fiducia alla

AGENZIA GENERALE DI CIRIE'

Teresa & Guglielmo Peroglio Corso Nazioni Unite, 32 - Telefono 924.959

CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55

Troverete collaborazione e consigli per adeguarvi con la massima convenienza agli obblighi di legge.

Agente di zona per Venaria: Duilio Boccato, presso ARCI - via Trucchi 11.